

MONOLOGO “ ADDIO BELLO” E ALTRI

di

Antonio Sapienza

Addio bello	pag. 2
Anna	4
Caterina mia	6
Il badante	7
Il monaco	9
In coscienza	11
La bomba	13
L'autodidatta	15
L'incubo di Babele	17
Lo sciupafemmine	20
L'omaggio	22
L'ospite dell'Ospizio geriatrico	24
Patti chiari	26
Una questione	28

Addio bello

Personaggi: uno, maschile, di età avanzata.

Un uomo anziano è alle prese con la incombente “pace dei sensi”, e - con un monologo dialogo surreale, con molta ironia, su un palco vuoto, ma con luce su di lui - fa il punto della situazione.

“... certo, sono cose che possono accadere - certamente; e a tutti, ma, sapete, dopo l’ultima cilecca mi incazzai veramente, e reclamai perentorio:

“Allora, caro signore, mi vuol dire per favore, cosa sta succedendo? Perché queste ripetute defaillance?”

E lui serafico mi rispose:

“Si calmi, si calmi. C’è la crisi... Non arrivano i rifornimenti.”

“Come crisi?”- gli dico scandalizzato – “Crisi anche per questo? Che significa? E come mai non arrivano i rifornimenti?”

E lui mi fa, annoiato:

“E lo chiede a me? Che ne so io? Io ho bisogno di riposo... Si rivolga ai piani superiori; là, dove fanno tutto, dove sanno tutto...mi lasci in pace, io sono tanto, ma tanto stanco...”.

Ed io, senza salutarlo, ma più incavolato che mai, mi recai lassù, come un fesso qualunque, per chiedere spiegazioni.

Al reparto deputato - una specie di sala macchine di un ferryboat - chiesi immediata udienza col direttore.

“Che succede?” Mi disse questi.

“Che succede?” Gli risposi sbottando ” Succede che lì sotto le cose non funzionano bene; giù sono dei pigroni, per non dire indolenti e volutamente inefficienti e un poveraccio che fa?”- conclusi disperato.

“Si calmi, suvvia mi spieghi il suo caso, per favore.”

“Mi spiego, mi spiego!” – risposi, poi calmandomi, pensai: ma, su certi argomenti diciamo delicati, come posso spiegarmi?–“Ecco” - dissi imbarazzatissimo – “signor direttore, dopo un mucchio di anni, proprio quando avevo finalmente convinto la mia compagna... a... a, insomma a provare quella cosa lì, come si chiama...insomma la fellatio, ecco che quel maledetto che sta di là sotto, fa le bizze... dice che è stanco di tanti anni di lavoro, che non ha più forze, che ha bisogno di riposo. E, per chiarimenti, mi spedisce direttamente ai piani alti: da voi! Ed eccomi qua.”

Il direttore mi ascoltò attentamente, poi esaminò accuratamente la mia scheda e mi disse:

“Caro amico, lei aveva a disposizione circa mille fellatio, ma non li ha utilizzati al momento giusto. In seguito gliene rimasero soltanto cinquanta e, negli ultimi anni, ne ha usufruito solo di quaranta. Caro signore, si rassegni, ormai è agli sgoccioli, il suo tempo è terminato, e i suoi rifornimenti sono finiti.”

“Come finiti? Così di botto? Senza preavviso? No, non può essere.”

“Purtroppo sì, e non posso illuderla. Vede, ” - mi disse toccando un manometro di una strana macchina che sbuffava come un vapore– “controlli lei stesso, la sua pressione si è esaurita, è quasi allo zero.

Ora, io non posso farci nulla, non è più competenza di questo reparto, mi spiace. Comunque vada sopra, in sala comando, chissà se lassù hanno qualche soluzione per il suo delicato caso.” - Detto ciò, mi spedì al piano superiore. Lì giunto trovai un Vegliardo chino su uno scrittoio che consultava delle cartelle. Neppure il tempo di salutare, che quello mi fa:

“Venga avanti, giovanotto.” Giovanotto? A me? Ma che mi prende per i fondelli, pensai. Ma quello tranquillamente, come se avesse sentito, continuò: “E’ un modo di dire... non ci faccia caso...”

Vede, sto controllando i suoi dati e le debbo dire, con dispiacere, che i signori ormoni deputati al suo organismo riproduttivo, si sono ridotti al minimo, sono quasi a zero. E, ancora purtroppo per lei, devo farle sapere che questi signori non si rigenerano più. Fine!

Ergo, da Presidente illuminato, a titolo di magra consolazione, le propongo queste tre opzioni surrettizie: La Saggezza, la Poesia e la Contemplazione. Ora, per lei, la Poesia è ancora sufficiente; la Contemplazione è in ascesa; ma la Saggezza è al di sotto dei livelli minimi. Pertanto si concentri sulla Saggezza e, possibilmente, ne elevi il suo potenziale impiego. Le farà senz'altro bene”
Restai di sasso. Pensai: Questa volta è fatta! E' finita! Non sono più “masculu”. Respirai profondamente, poi gli dissi con voce pietosa:

” Signor Presidente, non si potrebbe fare un'eccezione?”

Il Vegliardo mi rispose sospirando:

“ Eh, caro amico, purtroppo con le nostre risorse non è possibile ripristinare la funzione. Però ci sarebbe una soluzione chimica... insomma si tratterebbe di una questione personale, molto delicata, direi etica e di colore... azzurro. Se putacaso a noi arrivasse tale spinta, saremmo costretti ad ordinare ai piani bassi - ma a malincuore, beninteso - di procedere alla bisogna...”

Chimica? Azzurra? Il viagra! Pensai. Perciò gli risposi:

“No, e che c'entra? La faccenda, se si poteva, si doveva appianare con le sole nostre forze naturali, senza aiuto dall'esterno. No, così non vale. No, no. Ma quando mai...Sa invece cosa le dico? Che accetto il suo consiglio sull'opzione saggezza. Adesso vado, scendo giù e... quel che deve succedere - succederà!”

Il Vegliardo mi sorrise compiaciuto, poi mi porse un piccolo biglietto - sul quale aveva vergato pochi segni- sussurrandomi nel frattempo qualcosa all'orecchio:

“ lo consegni al titolare dei piani bassi, con i miei saluti.” - mi disse, stringendomi la mano.

Salutai, scesi al piano inferiore e bussai alla porta, dove una elegante targhetta diceva: <Pene - Fallo - Membro & C.>, e quando il titolare mi aprì, gli mostrai il biglietto. Lui lo prese, lo lesse, poi mi guardò interrogativamente e mi chiese:

“Cosa significa S.S. P.P.?”

Gli risposi con aria di sufficienza:

“Suppongo che voglia dire: Servi Solo Per Pipì. Addio bello e... non darti più tante arie - caro signor Minchia!

ANNA

Personaggio:

Anna: giovane studentessa universitaria, figlia di possidente, buona, altruista, inserita in una Comunità cristiana, dedita al volontariato.

La vicenda è ambientata in una cittadina siciliana, alla fine degli anni '70.

l'apertura del sipario in scena ci sarà Anna, di spalle, immobile, al centro del palco e dell'occhio di bue, possibilmente appoggiata alla spalliera di una sedia; e, in questa posizione dirà il primo paragrafo del monologo; poi, lentamente si girerà verso il pubblico.

Tutta la scena drammatica che seguirà dovrà essere sottolineata da effetti di luce e da musica adeguata.

Anna - Dio mio, dammi la forza di resistere, quella forza che mi desti in chiesa, davanti all'altare, dove confessai tutto, (parla con voce rievocativa) quando dissi: “ Si, fratelli e sorelle, sono stata violentata! Ed ora la giustizia degli uomini segua la sua strada, io seguirò la mia. (pausa) ’ vero! Sono stata presa con la forza. Ma vi giuro non volevo. Io non volevo! (gridato) Prima non volevo (sussurrato, quindi breve pausa). Mi sono opposta, ho lottato. Anche disperatamente... ho lottato. (brevissima pausa) Ho lottato, con tutte le mie forze per contrastare quel brutto. Ho lottato prima di cedere. (pausa) No, non è vero! Io non lottai fino in fondo, non lottai disperatamente e con tutte le mie forze (b.p.), perchè cedetti alla violenza e mi abbandonai all'aggressore. E, lo confesso, mi piacque. Fu talmente il piacere che provai, che anzichè respingere quell'uomo, io mi avvinghiai a lui. Ed ora sono incinta di costui. Porto in grembo il frutto di quell'infame atto criminale e del mio folle momento. Porto in grembo mio figlio.(pausa) Confesso questo a voi perchè sono stata debole con la carne, sono stata una peccatrice. Ma non sono un'assassina! No, fratelli miei, io non sono un'assassina. (pausa) Io non abortirò mio figlio! Mio figlio vivrà. Gente, mio figlio vivrà! Se Dio vuole, mio figlio vivrà!” (breve pausa, poi rassegnata)

E firmai la mia condanna: La comunità alla quale appartenevo, che prima mi aveva inculcato nel cervello la certezza d'aver ricevuto il dono della Chiamata del Signore perchè possedevo la Fede, perchè ero d'indole docile, perchè facevo volontariato, perchè aiutavo qualche vecchietta a fare la spesa; e in seguito – dopo la violenza che subii in treno durante quel disastroso viaggio che mi avevano organizzato i miei genitori allo scopo di distogliermi dal pensiero di prendere i voti monacali – mi promise aiuto e assistenza; e, in conseguenza alla confessione, quella stessa comunità- ipocrita! - coll'assistente spirituale in testa –ipocrita! che prima mi aveva quasi proclamato una nuova Maria Goretti – si! mi abbandonò!

Io... ma io confessai tutto pubblicamente proprio perchè mi ripugnava l'idea che mi considerassero una santa... (a bassa voce) e, soprattutto... per far sapere a tutti del mio stato, perchè ... non volevo...(gridato) – non voglio! abortire! (quindi calmandosi) E, infatti, anche il mio... eh... innamoratissimo ragazzo - mi abbandonò.

Eppoi i miei genitori, i miei cari genitori (ironico). I miei onorati genitori! pieni di vergogna per averli infangati – perchè avere una figlia “buttana” e ”prena”, per loro era il massimo del disonore - (tentennando il capo) ...ora ... i miei cari e onoratissimi genitori... per non avere in casa anche un ... bastardo, hanno deciso di farmi abortire! E proprio adesso, dopo avermi chiusa a chiave in questa stanza, si stanno recando da un tristemente noto ginecologo- macellaio, (scandito) perchè vogliono! vogliono costringermi- con la forza- ad abortire! (poi a bassa voce) E ancora una volta dovrò piegarmi alla violenza. (disperata) Ma quando finirà!!!-

Dopo la tirata, Anna si accoccherà per terra. Musica e luci adatte. Fine degli effetti. Luce soffusa sul palco. Poi di nuovo cono di luce

Inizia una musica drammatica, gli effetti di luce sono di uguale intensità. La musica cresce e Anna sembrerà avvolta in una spirale di dolore. Quindi si comprimerà il ventre, e si inginocchierà.

Anna- (per gli spasmi raggomitolata a terra, guardandosi la mano) Oddio, cos'è questo? Ma... ma è sangue, è sangue! Aiuto. Aiutatemi... sto male. Mamma, papà aiuto... chiamate un medico. Sto perdendo il mio bambino! (tenta faticosamente e inutilmente d'andare verso l'uscio) Lo perdo, lo perdo! (con voce flebile) Aiutatemi, vi prego, non ce la faccio più... O Signore Iddio, sono nelle tue mani... (quasi bisbigliato) Padre nostro, che sei nei Cieli...-

La musica calerà e le luci si faranno più morbide. Poi ci sarà cambio di atmosfera. Tutto diventerà più soave: musica e luci.
accennerà un lieve movimento, poi non si muoverà più.

Anna prima

“ Caterina mia “

Personaggio: Una donna sessantenne

Scena: una camera tutto fare

“Bedda matri”, Caterina mia, tu mi guardi da questo ritratto - sì, ma so che mi guardi anche dal cielo, ed io ti parlo col cuore in mano, come sempre, da tre anni a questa parte, da quando “ u Signuruzzu” ti ha chiamato lassù. Ascolta, ora ti racconto tutto, “ ’a mugheri”. Bedda matri, credimi, mi stavano affossando in senso metaforico e fisico. Sapessi, m’avevano convito lei, l’architetto e quel balordo di tuo figlio, a vendere questa casa per costruire una villa in periferia...- lì starai bene, aria pura, sole, tranquillità-... mi dicevano. E giù spese, e debiti... eppoi le prime difficoltà per la mia sistemazione. E, pian piano, sai com’era finita la storia? Che loro avrebbero

abitato la villa, lei si sarebbe fatto lo studio, e io... all'ospizio - non c'è posto per me; lei -lei- dopo il mio piccolo "colpetto" - fa cenno alla testa- "non aveva tempo per accudirmi" – diceva a tuo figlio, che ubriaco di sesso, sbavava e diceva sempre sì. Ora ti chiedo nuovamente scusa se non sano stato sincero con te, ma l'ho fatto per essere perfettamente credibile nei panni dell'acciaccato grave... sai, una sola parolina, e avrei potuto tradirmi e rovinare tutto. E io dovevo assolutamente appurare con certezza quali erano le loro reali intenzioni - e provvedere. E sai, ce l'ho messa tutta, (sussurrato) arrivando anche al punto, come di ho detto, di dover fingere il malanno- e me ne vergogno. Ma ora, "salaratu Diu", so tutto! E so anche cosa devo fare – adesso. Avanti cara, "nu baciuzzu" (bacia la foto, mentre la posa sul tavolinetto) Certo ne ho dovuto inventate di balle: il medico Cocuzza? Era il Ragioniere Capo in pensione Gegè Filogamo, mio ottimo amico, che mi teneva compagnia e mi aggiornava su tutti gli avvenimenti esterni; il fisioterapista? Era Alfio, il garzone del barbiere, che, oltre a sbarbarmi, mi organizzò la palestra da camera per fare attività fisica; l'infermiera? Era Agata, la nipote del portiere, che mi faceva la spesa e da paravento per le mie attività casalinghe: cucinare, fare le pulizie, ecc. ecc. Ora, dopo questa mia avventurosa malattia, con le idee chiare –chiarissime - ho preso le giuste decisioni: Vuoi sapere quali? Eccole: Torno al paesello, cara Caterina, proprio come mi suggeristi tu. Come faccio? Semplice: Per telefono ho contattato l'avvocato Privitera, l'attuale proprietario della vecchia casa che fu di mio padre- là, a Nicolosi - e gli ho proposto un affare - vantaggioso economicamente per lui, liberatorio per me. Privitera che conosco fin da bambino, ha capito la mia situazione, ed ha accettato di concludere l'affare, inclusa la clausola di un mio eventuale ripensamento dell'ultima ora – che adesso, dopo quello che ho saputo, sicuramente non ci sarà! Dopodichè, raggiunto l'accordo di massima, tramite un'Agenzia Immobiliare, abbiamo impostato il compromesso di permuta, che ora – ora – - ampio gesto per significare: dopo quanto ho visto e saputo -, firmeremo proprio qui, in questa casa - questa sera. Ed ecco l'affare: la mia nuova casa, cioè la villa, così com'è, con tutti i miei debiti che ho dovuto fare, contro la mia ex vecchia casa, così com'è, più una piccola differenza in denaro a mio favore. E che ne sai, Caterina mia, Privitera mi ha detto che nella terrazza c'è ancora la mia vecchia voliera... E ora andiamo a farci due risate."- prende la giacca ed esce.

IL BADANTE

Personaggio: Un uomo cinquantenne

Perdonatemi la prefazione: il presente monologo sarebbe da considerarsi assai superato e ovvio, e dai colleghi teatranti ritenuto, giustamente, come plagio di trame di commedie del passato - insomma, nulla di nuovo - se non fosse per un piccolo particolare: esso è una sintetica elaborazione di una recente vicenda veramente accaduta in cui, questo modesto autore, è stato, suo malgrado, presente ai fatti e, quindi, testimone oculare.

Naturalmente i veri nomi dei protagonisti e dell'ospedale, in cui si verificarono i fatti, per ovvia opportunità, sono stati cambiati con nomi di fantasia.

“ Mi chiamo Nitto ho cinquant'anni, sono un l'infermiere e faccio anche il badante. Beh, badante badante no; insomma non a tempo pieno, perché sono un infermiere dell'ospedale “ Principe di Piedimonte”, ma quando si presenta l'opportunità di fare il badante notturno, nell'altro ospedale cittadino il “ Gagliano”, oppure in casa dell'ammalato, ebbene non mi tiro indietro, io sono sempre disponibile - capirete sono divorziato con gli alimenti da sborsare tutti i santi mesi a quella lì... ma

lasciamo perdere queste meschinerie-; allora facciamo badante di complemento, forse esprime meglio l'idea.

L'altra volta, per esempio, mi si presentò l'occasione di fare le notti ad un paziente ottantasettenne, ricoverato d'urgenza nell'ospedale "Gagliano", affetto da: cardiopatia, diabete, vene varicose, postumi di asportazione totale della prostata, difficoltà respiratorie, digestive, espettorative, defecative, catetere dipendente ecc ecc, ma era anche un noto commerciante locale multimiliardario - e allora non esitai ad accettare- anzi mi ci tuffai.

Gli ho fatto, sette notti consecutive, prendendomi premurosamente cura di lui, intrattenendolo anche sui fatti dei nostri comuni amici e conoscenti – il paziente era del mio quartiere – e, soprattutto informandolo sullo stato delle ammazzatine, delle gambizzazioni e dei progressi di certi commerci di alcuni suoi ... concorrenti, avvenuti durante la sua lunga, forzata, assenza dal quartiere. Beh? Che c'è di strano? Non tutti parliamo di calcio o di cantanti - diamine.

Poi mi venne la grande idea. Beh, non è che fosse tanto originale - la vicenda l'avevo vista in una commedia - e pensai di metterla in atto, opportunamente riveduta, elaborata, corretta e adattata. Avete già capito ciò che volevo fare: un bel mucchio di quattrini sfruttando la presunta libidine del vecchiccio, tramite la mia, diciamo così, fidanzata.

Detto fatto. Ne parlai con Tanina e le esposi il mio piano. Naturalmente, di fronte ai "picciuli" che gli ballavano già sotto gli occhi, ella acconsentì con entusiasmo.

E, infatti, la notte dopo dissi al mio "badato" che l'indomani sarei stato in servizio notturno presso il mio ospedale, ma, per assisterlo adeguatamente, mi sarei fatto sostituire dalla mia fidanzata quarantacinquenne. E giù a sprecarmi in elogi sperticati verso la donna, senza trascurare di accennargli alle sue doti fisiche.

La notte seguente Tanina operò di fino: durante la prima parte della notte si dimostrò badante professionale perfetta; mentre nella seconda parte, sciolto il ghiaccio, prima mostrò dal telefonino delle sue foto " artistiche" in costume da bagno, poi si fece prendere la mano dal vecchiccio pieno di soldi, quindi, schermendosi, si lasciò accarezzare permettendogli anche qualche palpeggiamento audace. E, quando il babbeo volle andare più in fondo –ma come poteva pretenderlo se era impotente?- ella gli fece capire che dovevano procedere con calma. Infatti, gli disse, c'era prima la stupida relazione con me da troncarsi subito, ma con delicatezza; poi mise un carico da undici, dicendogli che io per lei, in fondo, ero solo "nu babbu longu", cioè babbeo, e io rappresentavo solo un piccolo appiglio per sbarcare il lunario, in quanto era disoccupata e, insomma, io in certo qual modo...io ... l'aiutavo - anche procurandole qualche cliente a cui ...badare. Ma, naturalmente, se lei si fosse presentata l'occasione per affrancarsi... e troncò la discussione.

L'indomani sera io mi presentai a lavoro col viso nero. procurandomi la sua domanda: "Chi fu Nittu?". Cosicché, un pochino reticente, facendo teatro, gli spiegai che avevo rotto con quell'ingrata della mia fidanzata, dopo un solenne litigio. Subito al babbeo luccicarono gli occhi arrossati e liquidi, e gli venne l'acqualina in bocca- sbavando miseramente. E quando gli dissi, rammaricato, che l'indomani notte sarei stato ancora di servizio presso il mio ospedale per sostituire un collega ammalato, e al mio posto sarebbe venuta ad assisterlo la Tanina, quel satiro quasi non riuscì a contenere la gioia.

La notte seguente essi fecero i loro bravi programmi, naturalmente tra una palpatina e l'altra, e decisero che non appena lui fosse stato dimesso dall'ospedale e sarebbe tornato a casa sua, l'avrebbe assunta come badante fissa.

Lei simulò benissimo la grande gioia- che infine tanta tanta simulata non era - per avere ottenuto un lavoro stabile, e gli prometteva, tra l'altro, di ...perfezionare il loro simpatico rapporto, portandoselo in giro con la propria auto a fare lunghe passeggiate... chissà anche sentimentali. Però la sua macchinetta era piccola per le loro, diciamo, esigenze, quindi ce ne sarebbe voluta una più grande... - e il babbeo annuiva vistosamente; poi sarebbe stato opportuno avere un luogo dove... appartarsi, tipo appartamento arredato, tanto per cominciare - e il vecchio diventava strabico, sbavando su ciò che gli prospettava il futuro. E il libidinoso annuiva, entusiasticamente annuiva.

Insomma la cosa prometteva benissimo. Senonchè... senonchè, al dunque, quando stava per essere dimesso, quella megera di sua moglie, che conosceva bene il suo “pollo”, a proposito dell’assunzione della badante “femmina”, disse perentoria: “A me casa nenti fimmini!”, e il pollo s’acquattò.

Fine del sogno! che scoppiò come una bolla di sapone!

Ed ora sono alle prese con l’incazzatina di Tanina, la quale sostiene che è stata lei l’unica a rimetterci dopo il flop del mio strampalato piano, e che io sarei, anzi sono, soltanto un cialtrone, babbu longu e buono a nulla!

Ma che fu colpa mia? Voi che ne dite?

Ah dite: e non pensasti alla megera?

Beh, insomma, sì, come pianificatore lascio un po’ a desiderare. Ma poi, diamine, e che è?

Insomma non ve lo dissi che sono soltanto un infermiere?”

IL MONACO

Personaggio: Un uomo sessantenne

“Sapete, mi sto occupando della depressione di Gigi, quel ...benedetto pittore pacifista, in piena crisi esistenziale. Egli è un mezzo genio e sta diventando mio amico...

Ma no non sono un psichiatra, sono solo un povero monaco...e anch’io ho avuto i miei problemi esistenziali. ma in mio aiuto venne l’Abate benedettino che mi portò alla ragione, alla pace spirituale, con la conseguenza della vocazione...ma io, come tutti gli uomini... insomma anch’io ho una colpa da espiare, perché, in fondo, in fondo... la morte di quella ragazza...

Eh, lo so, io non fui il vero responsabile della morte della mia amata. La chiamai dalla finestra e lei si fermò al centro della strada, poi quell’auto...Ma io me ne feci una colpa come unico responsabile.

Sapete, prima d’esser monaco, sono stato un uomo di mondo, con le mie amicizie, le mie aderenze, i contatti, in loco e in alto loco.

“Dr. Mario Casarsa, imprenditore.” C’era scritto sul mio biglietto da visita, quando stavo nella vita secolare.

Sissignore, ero un libero imprenditore: cioè uno che si tuffava in tutti gli affari che, secondo il mio finissimo fiuto, mi potevano procurare profitto. E, di profitto in profitto, mi arricchii in pochi anni. A trent’anni divenni uno dei più importanti personaggi di Milano, mia città natale, nella quale, tanti

anni fa, i miei genitore giunsero dal profondo sud in cerca di fortuna, o meglio in cerca del pane e del companatico- sua metafora.

Ma ero intelligente, furbo, preparato e ambizioso e, come dissi, divenni un potente personaggio; quindi col successo, com'era prevedibile, ebbi le mie brave, agognate donne, mia croce e passione. Eccome se ne ebbi.

Ma, come succede nelle migliore storie d'amore e di soldini, una di esse mi stese sul tappeto KO - che novità, vero?

Michele, si chiamava ed era parigina. Tutto dire, aggiungete voi. Ma, ma... che tutto dire, quella era tutto fare. Infatti mi abbindolò con il suo fascino al punto tale che Mario Casarsa non ragionò più.

Poi un giorno mi disse: "Mario, levati di torno."

Levati di torno? E bello a dirsi ma a farsi. E mi lasciò. Uscì chiudendo delicatamente la porta, lasciandomi solo la sua scia di profumo francese. Restai di sasso, poi mi sporsi dalla finestra e la vide elegante e sottile, che stava per raggiungere un taxi parcheggiato sull'altro lato della strada. Il suo nome: "Michele!", melodrammaticamente, mi uscì dalla gola con un grido disperato. Ella, che si trovava al centro della via, voltò il capo, mi fece un sorriso e un cenno d'addio con la mano. Ma quell'attimo d'esitazione le fu fatale: un'auto di grossa cilindrata, guidata da un ventenne sfigato, "fatto" marcio, la investì in pieno facendola volare e poi atterrare sull'asfalto, dieci metri più in là.

Volete sapere se piansi? Se mi annichilii, e se gridai al cielo la mia disperazione? Spero di no, vero?

Sull'aereo che mi riportava a Milano, ero seduto sulla poltrona vicino al finestrino, guardavo le nuvole e tacevo. Tacevo e guardavo le nuvole, finchè il mio vicino, un monaco benedettino, non mi rivolse la parola.

Dopo due ore di volo, tra stima, fiducia reciproca e vera comprensione, e devo dirlo: compassione, da parte del monaco, che ricevette la mia confessione, assolvendomi. La conclusione, dopo il volo, fu una generica promessa di rincontrarci al più presto.

E dopo qualche settimana, trovandomi a Palermo per affari, feci visita al mio amico monaco che era, peraltro, l'Abate del monastero di Santa Maria La Scala

Che posto incantevole era quello, ed io, in piena crisi esistenziale, sempre più bisognoso di tranquillità, se non di pace vera e propria, domandai all'amico se potevo trattenermi al monastero per qualche giorno. L'Abate accolse la mia richiesta con vero entusiasmo, e mi mise a disposizione una camera nella foresteria, a tempo indeterminato.

Ma io era una persona discreta e dopo...quindici giorni, decise di ripartire, ma due mesi dopo, chiuse tutte le mie pendenze d'affari, venni a rifugiarmi nel monastero- isola deserta, ma stavolta in piena crisi spirituale.

Sei mesi dopo, in piena crisi mistica, chiesi di essere ammesso come novizio e un anno dopo presi i voti.

Mi misi al servizio di Dio e dell'Ordine, per alcuni lustri, girai il mondo occupandomi dei rapporti con i laici, specialmente con gli uomini d'affari; poi l'anno scorso, stanco e desideroso di una vacanza, venni a Catania per interessami, a tempo perso, della riconsegna del vecchio monastero benedettino di Nicolosi. Ma dato che la pratica andò a monte, ed io avevo ancora bisogno di riposo, fui assegnato, a tempo pieno, ad occuparmi delle varie fasi di avanzamento dei lavori per la

costruzione, già avviata, di un piccolo monastero - in una località vicina - alloggiando nella parte già completata.

E lì, oltre a seguire i lavori che andavano a rilento, dovevo occuparmi, come vi dissi, anche di Gigi pittore di grande talento, squattrinato e in depressione - mio ospite a tempo indeterminato - per aderire alla cortese richiesta di un importante filantropo, nonché finanziatore della costruzione dell'edificio.

Accidentaccio ai geniacci e ai loro protettori: mi hanno incastrato pensavo. Ma, sapete, io ho incastrato l'artista: mi ha promesso che m'affrescherà la cappella del monastero... gratuitamente - speriamo. “

IN COSCIENZA

Personaggio: Un uomo settantenne.

“Sapete amici? Anche questa primavera, tra pioggia, freddo ritardatario, scirocco ecc, è fallita. E a pensarci bene, c'è un impressionante parallelismo tra questa fallita primavera e la mia vita: ambedue bruciate da perturbazioni e da scirocco, e ambedue che tentano, timidamente quasi vergognandosi, di salvare la stagione con ultimi sprazzi di vitalità.

Ma è troppo tardi mie care: i germogli sono stati bruciati dal gelo, e lo scirocco umido e afoso ha appiccicato il male nero sulle palpitanti e verdissime foglioline.

Troppo tardi, amiche mie: sulla mia testa ormai vi sono troppi capelli bianchi e una marea di delusioni.

Troppo tardi. Adesso sono stanco. Troppo tardi.

Sapete? Io non serbo rancore a nessuno. E perché mai? La vita ha fatto ciò che doveva fare: I tempi, i luoghi, le circostanze li sceglie il caso

Il Caso... già.

Ecco, per Caso nacqui inesorabilmente, e mi portai appresso rimpianti paterni e speranze materne. Il Caso mi dette un nome e una dignitosa povertà. Sapete? Io e il Caso dormivamo insieme, nella “culla a vento”. Poi tutto finì.

Sapete spesso rifletto se è il Caso a determinare la violenza, eppoi mi domando: perché la natura ha creato prede e predatori? No, non filosofeggio, ci mancherebbe, ma l'uomo è pazzo di se stesso ed il savio è savio d'altro.

Un giorno nacqui e l'indomani mi ritrovai qui a parlare con voi, di me. Mi chiedo: nelle ascisse dell'Eternità e nelle ordinate dell'Infinito, io che posto occupo? C'è qualcuno che saprebbe dirmelo? Se sì, continuiamo il discorso; se no, che parliamo a fare? Vedete, ci sono momenti in cui mi guardo allo specchio e dico: “Ma che cavolo vuoi?” E sapete cosa mi rispondo? “Già, se lo sapessi lo direi a te.” E allora io concludo, invariabilmente: “Ma vaffanculo!”. Quindi pari e patta.

E così, giorno dopo l'altro, arriva la primavera, quella vera, non la fasulla. Poi aspetto l'estate, l'autunno e, perché no? anche l'inverno, per poi lamentarmi che la primavera ritarda.

Insomma, se lo volete sapere, nacqui proletario, volli diventare borghese e non appena lo divenni subito me ne pentii: volevo l'abolizione delle classi sociali. Oggi vedo la bestia in tutti coloro che ce l'hanno e la bontà in altri che la mimetizzano. Ma io vedo e non vedo, osservo, percepisco, avvillisco. Poi le illusioni, quindi l'Utopia. Ma all'Utopia mancano i poeti e gli artisti.

Punto e basta. Definizione dell'artista: l'Artista è l'Uomo-Angelo. E vi dirò di più: Dopo Dio vengono le tre "A": Amore, Arte, Armonia. Quindi, molto distaccato c'è l'Uomo, nella bivalenza di maschio e femmina. Essi si dividono quelle tre A in modo ineguale, ma paritetico: Il maschio si prende il cinquanta per cento dell'Amore, il settanta per cento dell'Arte e il trenta per cento dell'Armonia. Viceversa la donna, oltre al cinquanta per cento dell'Amore, prende il trenta per cento dell'Arte e il settanta della Armonia. Ed è ingiusto.

Aspettate, aspettate, cosa credete? sono femminista - non come corrente ideologica - ma solo perchè sono dalla parte delle femmine, come profondo convincimento. Mi spiego: per me le femmine sono state dotate dal Padreterno di molti di pregi che fanno dell'uomo l'Uomo. E cioè: intelligenza, sensibilità, acume, affettuosità; poi, per sua propria natura, ha la bellezza, la simpatia, l'allegria e l'invidiabile maternità. Al povero maschio è andato il resto: la forza, l'aggressività, la prepotenza che ha usato contro l'Essere Gentile per scrivere la storia al maschile. E' forse filosofia? No, macchè, forse soltanto...fantasia. Vedete, nel passato, a me la fantasia gioca spesso brutti scherzi: con la fantasia determinavo e agivo, ma, inesorabilmente, i risultati erano errati, proprio sbagliati del tutto. Sono irrazionale, illogico? Può darsi. Ma allora, a seguito di ciò, come si spiega la mia frustrazione, per gli insuccessi ripetuti - perchè se l'azione non trova gratificazione, se il proprio "Io" non viene appagato... portano alla nevrosi...e dalla nevrosi alla psicopatia il passo è breve.

Vedete, non bado alla Gloria, non la conosco proprio. Forse mi piacerebbe una certa notorietà, affinché, a priori, non mi sbatterebbero le porte in faccia, non appena timidamente busso. Non chiedo nulla società; forse all'Arte si...e non mi offendo se ho risposte negative, perché se ero ottimista in passato, ora indosso i panni di un onorato pessimista. Speravo nella primavera, la quale spesso mi ha dato solenni fregature... come l'attuale. Ah, la primavera che scherzi ti propina. Eppure l'ho amata questa stagione pazzarella, prettamente femminile, e quindi volubile, bella, desiderabile, fine, seducente, profumata, fresca, tiepida; poi giovane, baldanzosa, scattante, vibrante. Ma a volte diventa acida, zitella, permalosa, cattiva, infedele, insidiosa; poi t'illude, ti alletta, t'illanguidisce...e poi ti frega! Come una vecchia bagascia sifilitica. Raramente si concede in tutta la sua interezza; e se lo fa, lo fa è allo scopo di farsi desiderare e rimpiangere per il resto della vita.

Cosicché gli ideali, i principi, le speranze vengono, giorno dopo giorno, vanificate dalla vera realtà e le mani rimangono vuote e sudate.

Sapete? Mi hanno detto che i moribondi, prima del momento fatale, rivivono, come in moviola, tutta la loro vita, e non vi sembra che in questo momento stia succedendo qualcosa di simile anche a me?

In questi ultimi tempi spesso mi domando: c'è ancora posto per me -qui? O forse pretendo troppo dalla... vita; forse non so accettare gli altri. Sarò superbo... a pensarci bene, ammetto tutto come possibile. Ma la mia non è vera misantropia né vera superbia; forse è eccessiva autostima; o troppa dignità.

Vedete i conflitti li ho avuti, ma sempre con persone forti, altezzose, poco sensibili, insolenti, dispettosi, vanitosi, prevaricatori e snob. E se hanno potere: guai ai vinti! E li scanso, fin dove m'è possibile; ma messo alle strette: attacco! Io non sono stato mai superbo coi veri deboli, almeno lo spero. Mannaggia che frana!

Per favore, lasciatemi stare, specialmente oggi. Perché proprio oggi? Perché oggi io morirò, e voi lo sapete. Cosa me lo fa pensare? Voi e la vostra bontà, la pazienza, la tolleranza nell'ascoltarmi. Ecco cosa. E poi sono preparato: Quell'evenienza è ineluttabile, quindi preparati e aspetta. Ahò, non è

che la mia fantasia mi stia fregando ancora una volta? sul mio Passato, sul mio Destino, sulla mia vita che procede a zig-zag, anche se ora sono nello zig, e leggendo questa lettera sarai nello zag. Che lettera? sono condoglianze e sapete per chi? per me!
Chi m'è morto?
Ma io!-

La Bomba

Personaggio: Una ragazza

“ E cosa volete che facessi? Io ero una semplice bomba d'aereo - fatta di 900 libbre di ferro, di polvere da sparo e di morte - se mi sganciavano là - e io là cadevo, se non mi sganciavano - e io là restavo - nel pancione dell'aereo.

Quella volta, nel Nord Africa, Sean, un soldato americano d'origine irlandese - dopo aver litigato con Mario, un commilitone d'origine italiana, ed essersi buscato una coltellata di striscio, ad una guancia – mentre mi stava caricando nel vano bombe di un B.24 Liberator, per sfregio verso il paese d'origine del suo feritore, mi scrisse sulla pancia, con la vernice rossa: For Marrio!

E fui sganciata, durante l'incursione di quella notte del marzo 1943, sul cielo della Sicilia. A questo punto il poeta direbbe: “ ...e non cognendo qual Mario ei fosse/ ella pel furor del feral destino/ pel sentier de l'avita dimor mosse/ di tal Mario Mazza, imbianchino.”

Suvvia! Ma cosa ne sapevo io di questo Mario Mazza, della sua casa, del suo mestiere, dei suoi lunghi mesi di guerra trascorsi a trasportare feriti e morti, dalla prima linea alle retrovie, là in Russia con l'Armir – e che quella notte si trovava in Sicilia, a casa sua, in licenza speciale, per la morte della madre?

E che cosa ne sapevo se, dopo aver piantato e seppellito la madre, avrebbe voluto dimenticare, almeno per il resto della licenza, i disagi del soldato, le pulci della divisa, le cimici della branda, i pidocchi, le piattole e il fango della trincea, il freddo, la dissenteria, gli attacchi, le incursioni, i morti?

E che ne sapevo io del suo bisogno del sole e del profumo della sua terra, della biancheria pulita e di un letto morbido, dei piatti di pastasciutta, delle arance - di pace?

Eppoi, che ne sapevo io: del fatto che Mario ignorava che la guerra era già arrivata anche nella sua città - con le incursioni aeree; degli sguardi imbarazzati di suo padre e delle sue sorelle, quando a sera vedevano i vicini di casa che, con coperte e fagotti in mano, si recavano nel vicino rifugio antiaereo- scavato nell'arenaria- nel quale, fino a qualche notte prima, anch'essi vi si erano rifugiati; del perchè nessuno gli parlò della mattanza di vecchi, che uno spezzonamento aereo - un mese prima - aveva fatto nella piazza grande, mentre quei meschinelli seduti nei sedili, prendevano il sole di mezzogiorno?

E che ne sapevo io? se quella notte - quando suonò la sirena dell'allarme aereo- egli non volle alzarsi dal letto, dicendo ai suoi famigliari: "Al rifugio? No, andateci voi, io rimango qui... tanto se non sono morto al fronte... Buona notte a tutti."; e che suo padre disse: "Gli è rimasta solo quest'ultima notte da passare nel suo letto, lasciamolo stare...poi, dal rumore dei motori, credo che siano i grossi bombardieri- sicuramente di passaggio- andranno a sganciare sugli obiettivi militari. Sapete cosa faccio? Resto anch'io. Santa notte Mario e santa notte a tutti."

Già, sugli obiettivi militari... santa notte Mario e santa notte a tutti! Senonchè, poco dopo, "... pel furor del feral destino", il...* Liberator, da diecimila feets, mi sganciò! ed io, umile bomba, a quel punto, potevo forse decidere se cadere oppure no?

E allora, fischiando ... disperatamente...

Caddi!

Poi se esplosi, oppure no, è un altro discorso."

*Detto con marcato sarcasmo.

L'AUTODIDATTA

Personaggio: Un uomo cinquantenne

“Certo, come se fosse così semplice confessare d’essere autodidatta (anche se lo fece, candidamente, un grande della scrittura del calibro di Borges.) Beh, allora per evitare paragoni improponibili, diciamo che sono un quasi autodidatta e basta!

Basta? E cosa confesso allora?

Allora, intanto ecco il mio nome: Pietro Clarenza, classe 1934, di professione aspirante fannullone.

Ed ecco il mio curriculum:

Carriera scolastica: in quarta elementare fui bocciato (forse perché era tutta colpa mia se era scoppiata la guerra mondiale); in quinta il maestro Floridia mi disse: Lascia perdere lo studio e vai a lavorare.

Consiglio rigettato, mi piaceva studiare, ma avevo la memoria a breve termine, come fare? Perché, per esempio della professoressa Guarino, pseudo-insegnante d’italiano, mi ricordo soltanto il nome. E Lombardo? Il professore dei superiori? Colui che non seppe riconoscere dentro l’asino che c’era in me, il “poeta”, inventore di storie? Eppure in un compito d’italiano, seppur disastroso per sintassi, grammatica e ortografia, glielo avevo messo sotto il naso il mio “talento” inventivo - e lui mi dette sei al merito. Poi basta.

E allora ripensando al consiglio di Floridia, andai a lavorare (si fa per dire).

Ma la smania per lo studio mi riprese e tornai a studiare, ma l’uso del congiuntivo me lo insegnò un mio compagno di “sventura”.

Dopo mille vicende e fatti, riuscii, come Dio volle a diplomarmi, però con la promessa tacita che non mi sarei iscritto all’Università.

Promessa che da spergiuro, infransi qualche anno dopo. Ma fortunatamente per poco, perché la voce di Floridia me la sentivo sempre negli orecchi, e allora correttamente mi ritirai.

Poi feci un lavoro che mi permise di “saccheggiare” un’intera biblioteca. E allora la Narrativa, il Teatro, la Saggistica erano il companatico del mio pane quotidiano.

Poi mi misi a scrivere (scrissi in seguito più di cinquemila pagine, ci crederete?); quindi composi qualche timida poesia. Perché timida? Perché leggendo le poesie di autori famosi e bravi, a loro confronto, la mia poesia sembrava dissolversi in minuscole goccioline di similpoesia. Ma avevo anche la consapevolezza dei miei grossi limiti. Poi scrivere mica me l’aveva ordinato il medico. Continuiamo.

Quindi leggendo qua e là, mi imbattevo in testi candidamente ingenui (stavo per dire infantili), ripetitivi, con acido sapore di rimasticatura, colmi di retorica, di mammismo e di odi e lodi per il proprio paese; oppure eruditi, intellettuali, concettuali, enigmatici o ermetici, magari scimmiettando un caposcuola di successo, senza che mai proponessero una “favola”, un fine, una idea concreta e conclusa, un pensiero compiuto, oppure una visione, un profumo, un alito, un’illusione, un lampo, un sapore dolce o aspro – magari poi negati.

Sarò retorico ma la poesia, per me, è percepire, raccogliere e porgere pensieri, sensazioni, fatti, emozioni, sentimenti, idee, intuizioni, dolori e sogni, al fine di far sognare, vibrare, emozionare, sbalordire, sorridere addolorare, commuovere altri uomini comuni, come me. O mi sbaglio? Ma

qualcuno di voi potrebbe, giustamente, osservare: e la pittura allora? Astrattismo, simbolismo, informale, surreale, impressionismo, espressionismo, cubismo e tutti gli ismi di questo mondo ancora? Come la mettiamo?

E io vi dico: lasciate stare i suddetti ismi, perché la pittura – come la poesia – è una cosa seria e non va confusa con le tecniche, gli stili, le mode, le forzature e le originalità a tutti i costi. Dunque la pittura è poesia - di forme e di colore. L'una non esclude l'altra, pur essendo autonome. Ma quando esse si fondono, allora avviene il miracolo: come magica simbiosi nascono opere straordinarie che sono dette, molto semplicemente, capolavori d'Arte.

Solo allora il vero Artista (il genuino talento), filtrando la realtà da poeta, tramite i suoi occhi incantati, attraverso la sua anima, con la sua personale maestria, propone la sua personalissima, originale, unica visione estetica, a seconda della sua ispirazione o estro, e la carpisce, fissando sulla tela ciò che altri mai potrebbero vedere: il mondo, la vita e la sua essenza.

Ora ritornando alla comprensione della poesia, della pittura, e alla funzione dell'Arte: E' evidente che il pittore è pittore perché dipinge una tela e la mostra; il poeta è Poeta perché scrive la poesia sulla carta, e la pubblica e le loro opere sono in funzione degli altri uomini, affinché le ammirino, le apprezzino, le capiscano e le godano. Altrimenti, se operano per se stessi (e non per farsi dire: ma che brrravi!); se non debbono essere capiti, apprezzati, ammirati e goduti, allora il pittore non deve dipingere sulla tela, ma sulla sua anima; e il poeta non deve scrivere sulla carta ma sul suo cuore. Chiusa parentesi.

E riprendiamo il filo interrotto.

Dopo, sempre da autodidatta incosciente, mi cimentai anche con la prosa e, soprattutto col teatro. (Ma le parole “assiomi”, “ corollari”, “allitterazioni”, e roba simile, mi facevano tremare i ginocchi).

E il latino? Semplice lontanissima conoscenza.

E il Greco? Affascinante e misterioso, che per me rimase sempre misterioso e affascinante.

E' tutto, può bastare?

Che ne pensate?

Ma non ottenni nessuna risposta, quindi lentamente, mi alzai dal divanetto e silenziosamente, quasi furtivamente, scivolai via dalla stanza - per non svegliare lo psicanalista.”

L'incubo di Babele

Personaggio: un uomo quarantenne

“ Sapete? Stanotte ho fatto un sogno incubo e mi sono vegliato in un lago di sudore agitandomi come un ossesso. Un sogno stranissimo, un incubo tremendo: E' stata una visione apocalittica al presente:

Ho visto due grandi torri sorgere dal nulla e innalzarsi verso il cielo.

Nuova Babele.

E gli uomini- ape, costruttori di idoli, che vibravano

attorno, attorno, attorno,

alzando, alzando, alzando.

E il chiasso, i rumori,

la musica ossessiva,

la cacofonia di suoni acuti, come di chi si chiama,

vuole,

pretende.

Poi ho sentito tra quelle voci...

tante tante, tante

voci,

voci di folla...folla...folla,

e di uomini, uomini, uomini.

Uomini incupititi, ma uomini!

E di bambini, passeri implumi.

Poi...oddio...

poi...poi...poi,

udii un sibilo lacerare l'aria,

...erano...erano...erano

aerei,

come mostri di latta,

che sorvolavano il cielo.

E uno schianto!

Uno di essi,

come gabbiano ferito,

con un ultimo colpo d'ala,

s'abbatte su una delle due torri!

resto esterrefatto:

di fronte a quella linea

impazzita.

No! No! no!

Grido

Perché un altro aereo,

falco predatore,
determinato!
sfonda il cielo e la torre accanto!
Ed è tutto una fiamma.
Spariscono le api costruttrici,
fugge la folla formicolante,
impazzita dal terrore.
Fugge, corre, inciampa,
cerca salvezza!
Salvezza, salvezza, salvezza,
mentre dagli edifici urla di aiuto, sventolio di camicie, tovaglie bianche di resa,
chiedono disperatamente:
salvateci dall'inferno!
E un riso beffardo lordò l'aria!
Chi si è sostituito a te!
Gridai al cielo.
Ma il cielo rimase muto e fumoso.
Gridai, gridai, gridai
Impotente gridai,
dalla visione paralizzato,
non dalla paura,
ma dallo sbigottimento!
Poi il grottesco crollo delle torri
che si inginocchiavano
vinti:
prima l'una, poi l'altra!
Collassando,
sedendosi su se stesse,
in un rumore assordante,
in una nuvola di polvere,
in una Apocalisse annunciata.
E fu il Caos che venne a visitare
gli uomini!
E fu morte, strazio, orrore, pazzia per una moltitudine di essi.
E fu Erode - con la sua strage!!!
E fu l'inizio di nuovi massacri!
Ecco: Vidi la guerra e il rumore di guerra
appressarsi.
Udii la tempesta dei caccia,
il ringhiare dei carri armati,
il singhiozzo dei razzi!
E il sangue
scorreva, scorreva, scorreva
a fiumi lungo strade, deserti, montagne.
E sulla cima di una montagna c'era seduta una
figura in mero,
mentre un'altra, bianca, le stava al fianco,
in piedi.
Una impugnava
una falce,
l'altra reggeva

una clessidra.

Mute, mute, mute.

Ed io, ritornato bambino,

gridavo a valle:

Badate! Badate... badate.

Ma, in quel rumore assordante

di guerra

e di sapore di guerra,

nessuno mi - ascoltava.

Allora decisi di tracciare un cerchio per terra (lo traccia), di sedermi al centro di esso (si siede), e di escludermi dal questo mondo assassino.”

LO SCIUPAFEMMINE

Personaggi:

Cosimo Grimaldi, anni 70, ben vestito, azzimato, ancora prestante.

Scena nuda.

“Certo ora non più, ma all’epoca...

Permettete? Cosimo Grimaldi di anni settanta, professione: sciupafemmine. Beh, insomma, sono quasi un ex. Qualcuno diceva che forse sarebbe stato meglio chiamarmi Gigolò, ma fa niente, il concetto è chiaro.

Dicevo di anni settanta, e ancora in discreta attività e, per il momento, niente pensione. No, no, che pensate, non è per la legge Fornero, ma a causa del Viagra – nel bene e nel male.

Eh, ora che ci penso, che carriera se sapeste...

Tutto iniziò nell’anno... ma che dico, iniziò con me fin dalla nascita (sono cancro, quindi fimminaru per definizione astrale o astrologica, insomma, come vi pare). Io non lo sapevo mica chi ero fino all’età di undici anni, poi con la pubertà, la mia vita improvvisamente cambiò: il coso... insomma l’attrezzo del mio mestiere, mutò la sua massa: divenne enorme. Ed io entrai in crisi esistenziale perché credevo che fossi vittima di una mavaria, di una malattia sconosciuta, di aberrazione fisica.

Fu un’amica di mia madre che mi rasserenò. Come? Con un massaggio intimo e furtivo, nel sottoscala del cortile, intanto che l’aiutavo a stendere i panni al sole. Mi disse: Sei nato fortunato, non con la stella in fronte, ma col fagotto tra le gambe. Da quella volta, quando era il giorno del bucato, io l’aiutavo a stenderlo. E lei mi insegnò a stendere una femmina e a ...finirla.

A scuola, alle medie, portavo ancora i calzoni corti e quando venivo interrogato, le professoresse (e anche qualche professore, per la verità) mi inchiodavano i loro occhi sull’inguine e mi davano immancabilmente il sei di incoraggiamento.

Ai superiori, invece del sei, alcune prof, mi davano lezioni private a casa loro. Così capii che potevo intraprendere la professione suddetta e guadagnarci la vita piacevolmente.

No, macchè denaro, mai mi sono fatto pagare. Accettavo solo regali – magari qualcuno finiva al Monte – quindi ospitalità, viaggi e così via. Insomma ero un professionista deontologicamente osservante.

Certo, se non fosse per il buon gusto, la notoria riservatezza – mai un nome - la cavalleria e la serietà professionale di cui sopra, ne avrei storielle da raccontare; ma, diciamo, qualche chicca sarebbe degna di essere menzionata. Oh, ma...niente prurigine! con me scordatevelo! L’ho già detto ho i miei principi. Perché, in passato –avvicinatevi che vi confido un segreto - mi hanno proposto di fare certi films, ma certi films da far arrossire persino uno come il sottoscritto. No, non era cosa mia. No, assolutamente no! Ho rifiutato.

Dicevo di qualche chicca da raccontate, sì, certamente – ma solo per celia- intendiamoci.

Come quella volta in ospedale. Ero stato ricoverato per una over dose di frutti di mare; in corsia ero stato messo in una stanza con due lettini, uno dei quali era occupato da un commerciante di mobile al quale gli si era perforata l’ulcera. Il poveretto soffriva moltissimo e aveva bisogno di assistenza anche notturna. Gliela dava la moglie, una trentenne assai prosperosa e, si scoprì in seguito, anche molto intenditrice di sesso. Una sera mi vide in mutande intanto che scendevo per andare urgentemente in bagno, e restò fulminata dal fagottone. Insomma il resto ve lo lascio immaginare. Ma quello che mi turbò era faccia tosta di quella donna: chiamava suo marito amore, gioia, caro; diceva agli infermieri che il consorte era la sua vita, che non poteva vivere senza di lui, ...e di notte veniva nel mio lettino a fare la ricarica del suo... cosino intimo. E lo volete sapere? Ero io mi sentivo in colpa.

Poi ci fu la Bella, la quale fu la prima a...prendermi in casa - per scaricarmi inesorabilmente quando si stancò del gioco di “Scilla e Cariddi”, di cui lei era specialista ed io apprendista. Come? Non sapete nulla di questo giochino? Via non posso crederci. Dite d’avvero? E va bene ve l’accenno:

Diciamo, innanzi tutto che esso è facilmente comprensibile per chi ha fatto, nel passato, almeno una traversata dello stretto di Messina col ferryboat.

Allora, cosa faceva il traghetto quando, dopo aver salpato e attraversato lo stretto, attraccava nella sponda opposta? Andava all'invaso, cioè si insinuava tra due paratie a "V", e lì manovrando approdava. Adesso avete capito di che manovra si trattava? Sì? Bene.

Adesso, diciamo sempre per correttezza professionale, vi debbo parlare di quella volta che finii in ospedale per la frattura traumatica di un braccio, per contusioni multiple e per qualche ferita lacero contusa al labbro e all'occhio sinistro. Certo, avete già capito, non è difficile, vero? Ebbene, sì! Un marito manesco fece irruzione nell'alcova, dove giacevo con la sua dolce metà, e mi concio per le feste. E sì! Sono i rischi del mestiere e bisogna tenerne conto.

Poi, con l'età, il lavoro diminuì sensibilmente. Ma sopraggiunse il viagra che mi riportò in auge... specie con le signore mature che una volta si chiamavano tardone. E una di esse mi assunse a tempo indeterminato come segretario e mi pagò anche i contributi. Poi, poveretta, qualche anno fa, raggiunse nell'Aldilà il suo povero marito scomparso immaturamente, e io ripresi a fare la libera professione. Certo, in seguito, se Dio lo vorrà, potrò godere di una pensioncina- il che non guasta.

Adesso come esercito la professione? ma naturalmente par time. Con i miei nuovi tempi, e, diciamo, in tutta onestà, faccio anche volontariato, certo, come diceva Tolstoj: "cum salis in zucca e pace a voi".

Volontariato?

Certamente. Beh, sì, insomma, ecco...va be', non è per vanto, ma qualche prestazione occasionale, come diceva Geremia "pro domo mia e così sia", certo non la rifiuto. Sono un uomo o no, ho i miei gusti perbacco! Poi, in fondo in fondo detto fra noi, esercitando una sorta di professione che può concedere anche qualche privilegio, come il lusso di scegliere, insomma ne posso approfittare? O no?

No?

Ma siate elastici vi prego.

Ah, vi riferite all'etica professionale?

Ebbene, sì! qualche volta la tradisco.

Mi perdonate?

Dite di sì?

Grazie.

Ora forse, qualcuno di voi, un po' acidino, si starà domandando: Ma perché sei venuto a raccontarci tutte ste minchiate?

Ma per vanità, ovvio.

Bacio le mani a tutti."

L' OMAGGIO

Personaggio: Un uomo quarantacinque

" Scusatemi, sono Agatino Speranza, ho quarantacinque anni e una sera d'estate dissi: - Ora o mai più! - E si mi misi subito all'opera: Mi sistemai lo zainetto - ci misi dentro pane, formaggio, cioccolata, biscotti, due mele aggrinzite e la borraccia per l'acqua - poi mi preparai gli scarponcini, un paio di calze pesanti, una camicia a scacchi felpata, un paio di vecchi jeans e li riposi ai piedi del letto, vicino allo zaino; infine uscii fuori, nel giardino, e presi il mio fidato

bastone - compagno inseparabile delle solenni caccie ai funghi nei castagneti etnei – e lo appoggiai alla mia vecchia Volkswagen. Fatto ciò, andai a letto, puntando la sveglia per le cinque, e mi addormentai.

L'indomani, puntualmente, la sveglia fece il suo dovere. E nel giro di dieci minuti fui pronto per partire, e partii. Ma per dove? Direte voi. Ma per fare la scalata dell'Etna, a piedi, dal Rifugio Sapienza - quota 2000 - fino alla sommità del cratere centrale- quota 3450 - salvo ripensamenti del vulcano con eruzioni varie.

“Come, come? La scalata? Ma sei matto?” - mi avevano detto i miei amici, tentando di dissuadermi – “Ma ti sei dimenticato che sei un impiegato di concetto, un ministeriale; insomma un sedentario di carriera, sfiatato, con tanto di pancetta d'ordinanza, ed hai anche una certa età?”

“E che c'entra? – gli avevo risposto stizzito – “Ma che discorsi mi fate? Sono abbastanza allenato: non vado a funghi nei boschi? Non faccio camminate chilometriche? Va bene, non è la stessa cosa, ma questo è il mio canto del cigno, l'ultimo sprazzo di giovinezza, e lo voglio impiegare bene: voglio andare dove non sono mai stato, coi miei soli mezzi e solo con me stesso, voglio rendere omaggio alla Montagna. Sono padrone? Faccio male a qualcuno? Mando il Mondo a catafascio? Stravolgo l'Armonia Universale? No? E allora punto e basta” – tagliai corto

Parcheggiai l'auto presso il Rifugio Sapienza, presi zainetto e bastone e iniziai la scalata. E ci fu il primo dilemma: scegliere il sentiero tortuoso dei gipponi o prendere di petto la montagna? Scelsi la seconda ipotesi e subito se ne pentii: Facevo due passi in su e uno in giù. Come sarebbe? Sarebbe che il terreno era friabile, e un passo si riduceva a mezzo e due passi a uno.

Ebbene, fatico? ma sulla pista non ci vado! Guardateli, ma guardateli quei panzoni, intruppati e pigiati dentro i gipponi, quegli scatoloni di metallo sfiatati; cosa godono costoro dell'ascensione? Forse il paesaggio? O l'aria frizzante? O il calore dei raggi del sole sulla pelle? No, ve lo dico io cosa provano: caldo, puzza di sudore, vertigini e forse anche vomito. No, panzoni miei, dissi, Agatino Speranza se ne sale a piedi, come natura esige, senza tracciato, a soggetto, confidando solo sulle sue forze: insomma alla Speraindio!-

E ripresi a salire. Erano le tredici quando arrivai ai piedi del cratere centrale. E di nuovo si presentò il dilemma: seguo la pista o l'affronto di petto? l'affrontai di petto - e mi inerpica sul cono. Ero quasi alla sommità del cratere, stanco, sudato e affannatissimo, quando una folata di vento deviò su di me una nube di puzzolente gas. Annaspai, quasi senza respiro e per un attimo mi mancò la fede: - Qui ci lascio le penne – pensai - temendo il peggio. Ma, per mia fortuna, un'altra folata disperse la nube e l'ossigeno rientrò fresco e vivo nei miei polmoni: Ripresi il fiato - e la scalata. Pochi minuti dopo arrivai sulla cima.

E fui felice; e mi sentii per un istante a contatto con l'Eterno e l'Infinito. Che dite? Pensate che piansi?- Forse.

Ma poi, quella sensazione di assoluta libertà che m'aveva pervaso, svanì perché vide, dietro un rilievo, i panzoni dei gipponi che sciamavano inquinanti e invadenti, fotografando e facendosi fotografare, vocianti, chiassosi. Povero me! E fu delusione e ribrezzo.

Fine del Kommos.

Fatto il mio bravo sfogo, volli affacciarmi sul baratro della grande bocca del cratere centrale. Era pericoloso? Sì? No? Comunque volli provarci: mi si stesi bocconi sul bordo, mi sporsi più che potevo, strizzai gli occhi arrossati, ma vidi soltanto rocce nere e fumo bianco, poi basta.

Deluso mi mise a gironzolare svagatamente scalciando piccoli sassi e tentando di vedere il panorama che una folta foschia, forse dispettosa, mi nascondeva gelosamente: a me, a me! – che mi ero attenuto ai patti naturali, salendo a piedi. Certo, per quei panzoni invadenti...

E fu proprio in quel momento che il cratere, con un fortissimo boato, si stappò!

Piccoli sassi volarono come meteore sopra la mia testa, mentre massi più grossi piombarono ai bordi dell'ampio catino del cratere, rovinando sulle teste dei turisti - che io poco prima avevo biasimato e forse anche disprezzato- seminando la morte.

- Ma come? Ma come?- gridai ancora incredulo, mentre mi affannavo a dare soccorso, insieme ad altri turisti rimasti incolumi e alle Guide, agli uomini feriti e gementi – Ma come? Tu! Proprio tu, Montagna maestosa, spaventosa, ma buona. Come? Tu! – che a memoria d'uomo storico hai distrutto solo le cose, sì! ma non hai toccato mai – mai! gli uomini, ora mi diventi Montagna assassina? Ora mi risulti cosa “ fitusa”? Ahu! questi erano panzoni, sì, certamente, ma erano uomini che venivano qui, da te - a modo loro - per renderti omaggio, ossequiarti e onorarti. E tu, carogna, per un sacro dovere d'ospitalità non dovevi torcergli un capello, non dovevi sfiorarli nemmeno con un dito! Non dovevi osare! – non dovevi! Non dovevi! E come? Così? Adesso usi così? Come? senza nessun preavviso, ora ti saresti stancata, offesa, adirata con tutta l'umanità, diventando una feroce assassina? E no! Non l'accetto! No... è sleale. Ora, ora sai cosa ti dico - mia cara - ti dico che io, io, Agatino Speranza, uomo che ti rispettava e che, invece, hai indecorosamente offeso–guarda, cosa ti dico: con te non voglio aver più nulla a che fare! con me – tu – hai chiuso! Capito? Chi-u-so.

E da quel giorno, io - il sedentario , certo; l'illuso, e va bene; l' idealista, forse - cancellai, senza appello, la provinciale per l'Etna dalla mia cartina stradale.”

L'ospite dell'ospizio geriatrico.

“ Sapete? Mi disse una volta una tizia, Dama della Carità, in visita caritatevole all'Ospizio, quando mi vide che leggevo Bertrand Russell: Mia cara, ma sono letture da fare codeste? Leggi la Bibbia, che è più edificante...”

Le risposi: Cara Dama della Carità, la lettura della Bibbia è noiosa. Forse si riferisce ai Vangeli? O a Cristo? Ma, per lei, cosa vuol dire Vangelo? Ma li ha letti i Vangeli, almeno una volta? E, soprattutto: li ha capiti? Ma poi mi scusai per la crudezza della mia risposta e, con tono amichevole, aggiunsi:

Comunque, io non mi faccio influenzare da nessuno, leggo Russell da molto tempo, per diletto, e anche se sono nata cristiana cattolica e apostolica, sto per morire agnostica - e non certo per colpa di

Russell, del quale ammiro la lucidità di pensiero - ma a causa delle delusioni della esistenza...almeno per me - e poi in questo luogo.

Ma ci guardi, ci guardi meglio: siamo larve umane lasciate in mezzo alla sofferenza e, qualche volta, alla disperazione o alla pazzia dei compagni più sfortunati; pensate come un oggetto ingombrante; con la sola visione della libertà attraverso la morte, che avviene in forma riservata, silenziosamente, di notte, per non turbare gli ospiti; e questo disagio è causato e aggravato - almeno nella sua gran parte - dall'egoistica farisaica organizzazione della cosiddetta società cristiana.

E, per favore, non ci venga a parlare di solidarietà, di fratellanza e varie sciocchezze simili. Qui, di quello che lei vorrebbe ammannirci, per me, per noi, non esiste neppure uno sprazzo appena accennato. C'è la rassegnazione - questo sì.

Ma provi, provi, provi ad immaginare se stessa, al posto nostro - al posto mio. Lei, nel pieno del suo vigore intellettuale e creativo, affossata in questo...stavo per dire lazzeretto, ma sarei ingiusta verso le religiose che pazientemente ci accudiscono. Meglio dire: in questo ricovero per vecchi indigenti- ancora un lapsus: volevo dire: geriatrico, è più elegante - abbandonato dai suoi congiunti - si va bene, le visite saltuarie e veloci- e questo disagio, questa sofferenza, questo patire, questo morire! di tutti noi! giorno dopo giorno, monotono, incessante, senza scampo -ineluttabile! Qui c'è solo disperazione!

Poi prende ad esempio il caso mio, tanto per capirci meglio - ma senza nessuna intenzione di essere commiserata nè da lei nè da nessuno - e sappia che le sto confidando un segreto e quindi acqua in bocca, con tutti: Sa perchè, pur non essendo decrepita, sono ospite da dieci anni in questa... struttura? Per elemosina! Vuol sapere perché caddi nella miseria? Ebbene glielo dico: Perché in gioventù ero uno spirito libero e un'artista, anzi una creativa, disponevo di sufficienti mezzi di sostentamento e facevo ciò che più mi soddisfaceva: scrivevo, dipingevo, amavo - liberamente - senza mai pensare al futuro ma guardando solo all'immediato, insomma ero la famosa cicala. All'epoca questo faceva scandalo. E i miei parenti ricchi mi biasimavano, e il mio prozio monsignore arrivò anche a scomunicarmi per la vita dissoluta che conducevo - secondo lui, naturalmente. Pensare alla vecchiaia? E chi ci pensava, allora? Ai contributi previdenziali? Ma erano lontani anni luce. Sperperai tutto! Poi la combinai grossa... mi innamorai di colui del quale non dovevo. Ci perseguitarono, ci separarono... lui fu punito...con una punizione- promozione, da scontare in Africa... io rimasi sola, e piombata nella miseria materiale e, poi, spirituale. Nessuno mi venne in aiuto. E allora, se prima feci quello che volevo, dopo feci quello che non avrei voluto mai fare! Poi il crollo!

Cosicchè, a cinquant'anni, ridotta all'elemosina, per carità... e l'interessamento tardivo di un parente potente, fui accettata, come ospite nulla tenente, in questa struttura...geriatrica. Ma, naturalmente, lei queste cose non può saperle, come dama della carità, scusi se glielo dico, lei è una novellina. Sa? Da allora ne è passato tempo da allora... ci sono stati tanti morti...tanti pentimenti... tanta saggezza buttata al vento... tanta malizia... tanto talento sprecato. Amen!!!

Ma torniamo a noi: oggi, purtroppo, come vede, l'abbiamo scritto nel viso- nel mio e in quello di tutte mie nostre compagne di sventura- di ciò che resta di una vita senza la speranza: e allora: o rassegnazione oppure disperazione! - o morte!

Sa cosa le dico? Lasci qui la sua Bibbia, Signora Dama della Carità debuttante, e si prenda il mio libro, e, senza voler essere blasfema, vediamo chi di due ne resterà più... edificato.

Ed ora mi scusi, ma debbo andare a fare pipì - sa l'incontinenza. Addio."

PATTI CHIARI...

Personaggio: Un uomo settantenne

“ Sentite, io parlai chiaro, anzi, chiarissimo!

A chi? Ma alla Montagna! Naturalmente lo feci perché dalle mie parti si dice: patti avanti e amicizia lunga. Ed io -io -i patti li mantengo! Io! Fu lei (indica qualcuno dietro di lui) che ... Ma, scusatemi, ancora non mi sono presentato: Cav. Salvatore Occhipinti, archivista capo a riposo. A riposo, sissignore, dopo quarant'anni di ininterrotto e onorato servizio presso all'archivio del Catasto. A riposo... ma quale riposo, che se ci penso... Vedete, quando andai in pensione, con la liquidazione mi comprai un po' di terreno - malanova a me - sulle pendici dell'Etna; e li mi ci costruii una casetta, un delizio, una cosina piccina, bellina, all'aria aperta, tra i castagni - doveva ricompensarmi per tutti i duecentoventottomila giorni trascorsi in un buco d'ufficio, polveroso e con la puzza di muffa, estate ed inverno, a mettere timbri e timbri, per timbrare timbrando!

E fu quella volta che le parlai chiaro. Le dissi:

- Montagna mia - proprio così la chiamai a quell'infame! - io mi sto costruendo questa casetta sulla tua pelle, e, penso che tu non ne sarai contenta. Certo a chi farebbe piacere, che il primo che arriva, gli viene a fare il solletico sulla crosta, la infastidisce, la imbruttisce. E si capisce: Si spiana, si

livella, si tagliano alberi, se ne piantano altri, insomma si muta, leggermente, la vecchia natura, con la presunzione di farne un'altra - illusi! Ma noi uomini facciamo così. Che vuoi? che possiamo farci? E sai perché ti disturbiamo? perché sei bella, la tua aria è buona, la tua terra è fertile, il panorama è bellissimo, d'estate su da te, fa fresco. Insomma, per noi vale la pena rischiare di farti qualche piccolo dispettuccio veniale. Eh, via, penso dopotutto, che un po' di compagnia non debba dispiacerti poi tanto. Oh, ma se tu non sei d'accordo, per conto mio, non hai che da dirmelo: Io smonto tutto e via. E chi s'è visto, s'è visto. Solo dammi un segnale: una piccola scrollatina e - amici come prima.-

E lei, nisba, non risponde, non dette segni di vita.

Allora, siccome si dice che chi tace acconsente, mi costruì la mia casetta. Manco passò un anno e – “spaccò a muntagna”, sentii gridare - il che significava, che quella cosa fitusa si era svegliata e aveva incominciato a vomitare come una donna incinta. E pure bassa spaccò, vomitando senza tregua, lava e ancora lava. E, come se non bastasse, inventò, quella volta, la tattica dell'eruzione “bestia”: Ma insomma ve lo figurate? una colata lavica che zigzaga secondo l'estro, con compiacimento, con voluttà, capricciosamente? Oggi m'ammucco il podere do zu Vitu, domani stocco a destra e mi mangio la vigna di don Coscimu; poi, prendo a sinistra e mi abbrustolisco il pometo di don Angelinu, quindi, nello stesso giorno, con una virata di quaranta gradi, vado a depositarmi nella masseria del cavaliere Caudullo.

Vaga così, per giorni, come una fanciulla dispettosa, come se nessuno le avesse mai spiegato che esistono le leggi di gravità; e che se scende, deve scendere nei pendii, possibilmente nei canali.

Spiegato a quella? Ma chi? quando mai! e perché?

Cosa fitusa!

E un giorno, non punta, dritta dritta, sulla mia casetta?

- Ehi! Come? - dico io? - e i patti? Come quali patti! Ma allora sei carogna e senza parola! Ah, è così? Bene, ma cosa credi? Ma non mi conosci proprio proprio. Ma non sai chi sono io?

Ma informati in giro, perbacco, e vedi che ti dicono di me - dello zu Turiddu Occhipinti.

Domandalo ai Marosi dell'Ionio di Ognina, all'alluvione di Aquicella, al sole cocente della Piana, - chiedi loro chi sono io!

Ah, non tremi?

E allora t'aggiusto io! -

E mi feci erigere, con una ruspa, rapidamente, un bastione di massi alto tre metri, davanti alla mia casetta, e aspettai da lassù il vomito di quella spergiura, con la doppietta in mano. E quando giunse, rosso come la brace, feci fuoco senza pietà.

E si fermò!

Diciamola tutta: se la fece addosso!

Mi circondò, si raffreddò, si rapprese e rimase lì ansimante, a guardare a bocca aperta, la mia casetta.

Io l'avevo avvisata - giusto?

Beh, insomma, secondo i boscaioli... sembra che la colata quando arrivò al bastione, si fosse già

esaurita.

Ma a me non importa: Esaurita o no, io le sparai a bruciapelo- perbacco! e lei incassò!”

UNA QUESTIONE DA DISCUTERE

Sulla scena vi è Calogero Buscemi un anziano di circa settant’anni, che si sta apparecchiando il desco per desinare sotto l’albero di fico del suo piccolo orticello. Egli è intento alla bisogna che non si accorge di una figura di donna, vestita di nero, che gli si è messa vicino. Quando la vede resta sorpreso.

- “ Buon...buongiorno signora, scusate, non vi avevo sentita entrare. Cosa posso fare per voi? Una riparazione di scarpe? “ - la donna fa cenno di no col capo. –

“ No? Forse una pentola da stagnare? Niente? E allora? Scusate... “ - la donna apre il mantello e si mostra come la morte. –

“Ma voi chi siete? Io non vi conosco...cosa volete?” - intanto, guardandola meglio la riconosce –

“Ma voi...ma voi siete...sareste...”- la donna annuisce –

“Che stupido! Avrei dovuto riconoscervi subito. “ - la donna gli fa cenno di seguirla – “ Andiamo?” - la donna annuisce –

“ Dobbiamo andare?” -la donna fa cenno di si –

“ Dovremmo, semmai.” -la donna fa cenno che è ineluttabile –

“ Un momento, un momento. Calma. Ragioniamo. “ -scandisce le parole –

“ Suvvia sedetevi, - chiede Calogero quasi supplichevole, e la donna l’accontenta –

“Ecco, così va bene. State comoda?” -la donna fa cenno di si –

“Sono contento. Vuol dire che io mi arrangio con questa.” -prende la sedia sgangherata e si siede.-

“ Dunque, a noi! “ – quindi conciliante – “ Sentite, cara signora, voi dovete aver pazienza, ma la questione è da discutere, eccome! Perchè, quando c’è in ballo la vita, il parere degli interessati è importante, anzi, importantissimo; e voi non potete non tenerne conto. Perchè, se così fosse, il vostro che mestiere sarebbe? Tutti potremmo dire:” Beh, oggi faccio la Morte, tanto vado, prendo il

primo che mi capita e buonanotte!” Evvero? Ma invece la cosa non è così semplice – eh, nevvvero? Vedete, per me il vecchio detto popolare secondo cui la Morte è capricciosa è sbagliato. Sbagliatissimo! Capricciosa – ma quando mai ... Per me voi siete di una serietà, di una compostezza, di una dignità, direi unica. No! E’ tutto sbagliato. I proverbi non ci azzeccano. Fare la Morte...ssi...e che vi pare? “ - accenna a ipotetici ascoltatori – “ Fare la morte... Ma fare la morte è assumersi grandi responsabilità, è prendere gravi decisioni – in fondo è giustizia! E questo, in confidenza, non è di tutti, nevvvero?” – e resta in attesa della risposta della donna, e intanto la guarda per vedere un cenno d’assenso-

“ Ed ecco, quindi, perché nell’espletamento del vostro gravoso compito, per una questione di correttezza, oserei dire – professionale, voi avete il dovere di sentire gli interessati. Nevvero? -ma la donna resta impassibile –

“ E allora sentite me: In primisi in primisi, quando nacqui, ero settimino, quindi avevate tutto il diritto di venirmi a prendere. Invece non lo faceste. Perché? eh, qui mi dovete una chiara risposta! Secondo: Ho fatto due guerre, di cui una mondiale: sono stato due anni al fronte, fui ferito, per poco non congelai – laggiù in Russia, e voi niente!

Terzo: Ritorno a casa, trovo mia moglie buonanima a letto con l’amante, il quale, per paura mi spara, mancandomi, e voi niente! - la donna resta sempre impassibile –

“ Continuiamo?” -la donna fa cenno come per dire: come vuoi.-

“ Quarto: Ebbi la peritonite, fui nelle vostre mani per vari giorni. Vi attendevo di ora in ora, ma voi niente! “nisba” ! nein! – non c’eravate! Ora che mi sto godendo la vita con una vecchietta serena, senza problemi, in pace col mondo e con me stesso, ora venite voi e mi dite: “Calogero Buscemi, andiamo!” E no, cara signora, mi dispiace, ma non ci siamo. Questi non sono discorsi degni della morte- nossignore! Questi sono ragionamenti da uomini, perché noi uomini siamo frivoli, vanitosi, stolti e sciocchi: mentre voi siete seria, austera, solenne! Ma, insomma, abbiate pazienza, mi volete spiegare perché dovrei lasciare tutto e venire con voi? Per gli anni? Ma quelli non sono poi tanti. Per la salute? Eh, mia cara, quella è ottima. Perché è giunta la mia ora? Ma quale ora? Chi l’ha detto? Perché? Abbiate pazienza: dico io, se quest’ora fu segnata fin dalla nascita, che senso avrebbe allora l’istinto di conservazione? Se la pallottola che mi fu sparata non era quella giusta per morire, perché me la feci addosso? E mi dite, di grazia, perché se un automobile mi sfiora, dall’interno mi salgono milioni di spilli sulla pelle? Infine, perbacco, perché gli uomini vi temono? Ecco, se mi dite perché, fine della discussione, prendo fagotto e vi seguo.” - aspetta pazientemente una risposta che non arriva –

“ Non mi rispondete? E allora vuol dire che ho ragione io: Ci vuole il consenso degli interessati! E’ naturale – dico io. Voi venite, si discute la faccenda, si vagliano le situazioni, si danno i pareri, e dopo le necessarie valutazioni, si procede, con prudenza, verso un giudizio decisionale – meglio se non vincolante. (attende una risposta) Non siete d’accordo? No? Beh, allora che posso dirvi? Mi dispiace, avete fatto un viaggio a vuoto, perché, cara signora, io non sono, diciamo così, disponibile per il momento. Pazienza, che volete farci?” - sia avvia verso il cancello, per accompagnarla fuori –

“ Vuol dire che ve ne ritornerete senza di me – da sola. Certo, un giorno o l’altro ci rivedremo – sicuro, sicuro – ma quel momento arriverà quando avrò dato ... il mio consenso! Statevi bene, signora, e...senza rancore.” – detto ciò, Calogero si avvia verso il cancelletto e lo apre, e, con il gesto, invita la donna a uscire.-

La donna dopo essersi alzata, fa un leggero inchino, e si avvicina al fico. Quindi si siede sulle pietre poste sotto il tronco, assumendo una posizione d’attesa. Calogero la guarda sottocchi, per controllarne le mosse, poi, quando si assicura che la donna se ne sta tranquillamente seduta, chiude il cancelletto, entra in casa, prende un fiasco di vino e dei bicchieri e li dispone sulla tovaglietta del tavolo, finendo di apparecchiare la mensa. Appena terminata l’operazione, si siede con la faccia verso la donna seduta.

-“ Scusatemi signora, ma se non vi dispiace, io vorrei consumare il mio modesto e frugale pasto, qui, all’aperto. Vi do fastidio?” - la donna fa cenno di no –

“Grazie, grazie assai, siete veramente gentile.” -la donna fa un leggerissimo inchino – “Vedete signora, noi uomini abbiamo grossi difetti e tante piccolissime debolezze. Io, per esempio, con una bella giornata di primavera, come questa, non resisto alla tentazione di pranzare all’aperto. Faccio male a qualcuno? No evvero?” -la donna annuisce, Calogero fa una breve pausa –

“Volete accomodarvi alla mia modesta tavola? Senza complimenti, favorite. Vi prendo una sedia anche per voi? Eh, ve la prendo?” -la donna fa cenno di no –

“E a me dispiace. Veramente mi dispiace vedervi seduta su quei sassi. Cosa direbbe la gente di me? Calogero Buscemi quando venne a trovarlo la Morte, non le dette neanche una sedia per sedersi comodamente. Passerei per villano! Non accettate?” -cenno negativo della donna – “proprio no? Come volete voi. Allora buon appetito.”-

Calogero inizia a mangiare, mentre la donna si alza e gironzola per l’orto, curiosando qua e là, sempre tenuta d’occhio da Calogero. Il vecchio tenta anche di offrirle del vino che la donna rifiuta con un garbato gesto. Quando Calogero finisce il suo pasto, si alza e si siede sotto il fico, appoggiandosi al tronco.

- “Col vostro permesso, signora, vorrei distendermi sotto il mio fico. Sapete, i vicini credono che io dorma, invece io medito, penso, rifletto e, perché no? anche fantastico.”-

L’uomo si sdraia sotto il fico, mentre la donna gli sorride e si dirige, lentamente, verso il cancelletto. Lì giunta, fa un gesto di scatto, come se volesse avvolgere nel mantello nero e Calogero, che si stava assopendo, fa uno scatto e urla.

- “Ahi botta di sangu! Mi ha punto una vespa!” - dimena le gambe e schiaccia la testa di una vipera - “In questa stagione sti insetti sono veramente fastidiosi, molesti! Poi questo doveva essere quanto o “Liotru”; mi è sembrato di sentire le sue zanne entrare nella mia carne. Bonu va’, ho finito di pensare...fine della meditazione...mi sta venendo un sonno dolce dolce ...mi sento la palpebra pensantissima...e va’ bene, Calogero Buscemi, fatti sta panzata di sonno e futtatinni!”-

Calogero si assopisce, piega la testa e lascia andare le braccia lungo il corpo. La donna resta immobile vicino al cancelletto, poi fa un movimento dolce del mantello, e Calogero si sveglia, si guarda attorno meravigliato, quindi si alza a fatica, si pulisce i pantaloni, e, lentamente si avvia verso la donna. Giunto al cancelletto, lo apre e, galantemente le cede il passo. La donna esce e Calogero, lemme, lemme, la segue, intanto dà un’ultima occhiata al suo giardinetto e fa un gesto, come per dire:” Ti debbo lasciare, e pazienza” - ed esce pure lui.